



Il libro

Peteano, 50 anni dopo: Morando rilegge la strage

di **Andrea Bontempo**
a pagina 6

L'incontro

Strage di Peteano cinquant'anni dopo Morando ricostruisce l'attentato

Domani il giornalista presenta il suo saggio alla Libreria Arcadia

TRENTO «Mi assumo la responsabilità piena, completa e totale della ideazione, della organizzazione e della esecuzione materiale dell'attentato di Peteano, che si inquadra in una logica di rottura con la strategia che veniva allora seguita da forze che ritenevo rivoluzionarie cosiddette di destra e che invece seguivano una strategia dettata da centri di potere nazionali e internazionali collocati ai vertici dello Stato». Il 28 giugno 1984 Vincenzo Vinciguerra, militante neofascista di Ordine Nuovo, si rivolse così al giudice istruttore Felice Casson, diventando il primo e per ora unico reo confessato della destra eversiva italiana; in carcere già dal 1979, nel 1987 venne condannato a un ergastolo che sta ancora scontando, non avendo mai richiesto sconti di pena a uno Stato che non riconosce e del quale si dichiara, tuttora, nemico. A

quasi cinquant'anni dalla strage di Peteano (31 maggio 1972), in cui tre carabinieri morirono per l'esplosione di una Fiat 500 bianca abbandonata a bordo strada e segnalata loro da una telefonata anonima, sono ancora molti gli elementi d'ombra, tra i continui depistaggi e il coinvolgimento di alti ufficiali dell'Arma che professero i neofascisti. Il giornalista Paolo Morando, già vicecaporedattore del quotidiano «Trentino», ha ricostruito tutta la vicenda nel saggio *L'ergastolano. La strage di Peteano e l'enigma Vinciguerra* (Laterza), da una settimana in libreria. Morando lo presenterà domani sera alle 19 alla Libreria Arcadia di Rovereto.

Morando, cosa l'ha spinto a scrivere un libro sulla strage di Peteano?

«In parte la ricorrenza dei cinquant'anni e poi soprattutto l'assenza di testi approfonditi su questa vicenda; sentivo la necessità di colmare un vuoto. Inoltre, Vinciguerra è senza dubbio una figura singolare e molto interessante da raccontare, a suo modo un personaggio pubblico pur essendo in carcere da 43 anni: sempre in contatto con giornalisti e studiosi, autore di numerose pubblicazioni e teste in qualsivoglia processo sulle stragi nere d'Italia, come quello sulla strage di Bologna, in cui è stato sentito ben tre volte tra maggio 2021 e lo scorso gennaio».

Lei ha recentemente incontrato e intervistato Vinciguerra al carcere di Opera a Milano: che impressione ne ha avuto?

«Ho trovato una persona civile e bendisposta, non si è sottratto ad alcuna domanda e anzi — nonostante io abbia la sensazione che di molte questioni non sia a conoscenza e che quindi sia rimasto in



Autore Paolo Morando

po' colto di sorpresa in alcuni passaggi — ha continuato a riproporre la sua versione e la sua chiave di lettura di tutta la cosiddetta "strategia della tensione", che il più delle volte è stata accreditata dai magistrati e dalle verità processuali. Abbiamo avuto un colloquio di tre ore, l'intervista che ne ho tratto è riportata nel capitolo finale del libro».

Il settimo capitolo del suo

libro si intitola «Le bombe di Trento» e, tra gli altri episodi, rievoca il fallito attentato dinamitaro davanti al tribunale cittadino del 19 gennaio 1971. Cosa lega Trento e Peteano?

«Ci sono più elementi di collegamento, primo fra tutti il fatto che nei giorni immediatamente successivi alla strage di Peteano le indagini si incentrarono su cinque componenti di Lotta continua di Trento, pista poi abbandonata. E poi il coinvolgimento reale o presunto per i fatti di Peteano e Trento di esponenti di finanza, polizia, carabinieri, Sid: ritornano insomma le stesse figure e le stesse modalità. Inoltre, in alcuni ambienti investigativi e dell'estrema destra di Trento era ben noto già all'epoca il coinvolgimento di Vinciguerra nella strage di Peteano».

Andrea Bontempo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

